

**“Anatomia del colore”**

Giulia Rosini  
RUFA Space - Via degli Ausoni 7

*“Colore inonda la macchia, porpora cupo.  
Tutto slavato è il resto del corpo,  
ha colore di perla.*

*In un anfratto di rupe  
risucchia il mare ossessivamente,  
un solo vuoto è perno di tutto il mare.*

*Non più grande che una mosca  
il marchio funesto  
striscia già per il muro.*

*Il cuore si chiude,  
il mare cala,  
gli specchi sono schermati.”*

Con queste parole Sylvia Plath ci rivela il potenziale immaginifico che si cela dietro i diversi stadi di una *Contusione*. Come la poetessa statunitense, Giulia Rosini è ammaliata da quelle ferite per le loro tonalità, che l'artista raffigura su carta esaltandone i colori. Da questa fascinazione scaturisce la performance, in cui la sua ricerca si estende; non più il cromatismo di una lesione cutanea viene chiamata in causa, bensì quella di alcune parti del corpo.

Nel campo delle arti visive, fin dagli inizi, il corpo e le sue strutture anatomiche, sono stati oggetto di studio; penso ai vari “studio di mani” o a *Studio di due piedi* di Albrecht Dürer. Si ricercano pose, atteggiamenti di queste parti di corpo, e ancora le varietà delle superfici, pelli giovani o più anziane, o ancora la fisionomia, dita più o meno lunghe, più o meno spesse. Una ricerca di tipo morfologico accompagna questi studi. Con il lavoro di Giulia Rosini, avviene un passaggio ulteriore che investiga il colore, un colore virtuale e in variazione, che si distacca da quello ordinario di una mano o di un piede, per accogliere sfumature sconosciute. Ricerca che avviene mediante un trauma: l'artista con un filo di nylon comprime ora la caviglia, ora le dita del piede, ora il polso, ora le falangi.

Un'azione violenta.

Mi interrogo a questo punto sul significato della parola *trauma*, termine di derivazione greca che vuol dire "ferita", e successivamente mi imbatto in una parola molto vicina, un "falso amico", *traum*, che in tedesco esprime la parola "sogno".

Strano vedere come vocaboli così apparentemente simili possano avere un'accezione così diversa.

In verità, entrambi i termini sono legati da un'idea di "passaggio", di "attraversamento": come il sogno è il passaggio dalla realtà all'immaginazione, così il trauma è passaggio da una condizione corporea "normale" a una lesione che modifica il corpo. Questo attraversamento viene messo in moto dall'artista a partire dal suo stesso corpo, da un lato ferendolo, dall'altro immaginando una alterazione possibile che conduce a una ridefinizione del corpo. Le dita si trasformano manifestando le loro potenzialità espressive. Nella compressione il colore le attraversa, non è statico ma mutevole, sottraendosi a una possibile definizione. Queste sfumature mentre avvengono e divengono, sono registrate da Rosini su un piccolo quaderno mediante la tecnica dell'acquerello e della penna.

È un diario intimo, che si costruisce durante l'atto performativo, determinandone la durata. È un diario di appunti del colore del suo corpo, percepito attraverso i suoi occhi.

*Valeria De Siero*